

per lo spazio di mille dugent' anni, non possa fare quelle deliberazioni che stima necessarie per conservazione dello stato suo senza alcuna intenzione d'apportare pregiudizio al governo d'altri principi, quasi che non abbiamo noi da sapere quello che si fa nel nostro stato per provvedere opportunamente ai notabili disordini et inconvenienti che possono succedere, et che se qualsivoglia principe può far questo, tanto maggiormente lo può e lo deve fare la Repubblica nostra che pur è principe di molta considerazione per grazia di sua Divina Maestà. Soggiungerete poi, che di quello che possiedono gli ecclesiastici nel nostro stato, possono essi molto bene contentarsi, perchè quelli che godono entrate sono ricchi ed opulenti, e li altri manco comodi sono abbondantemente e con gran carità sovvenuti, e dal pubblico e dalle persone particolari, ma che non è già conveniente che vogliano appropriarsi il tutto e che godendo essi li comodi della vita, a noi sia levato il modo di poter conservare il nostro stato non solo per difesa nostra, ma di loro stessi ancora, come pur sono stati molte volte difesi col petto de' nostri medesimi cittadini, che noi vogliamo accettar sempre in bene tutti li santissimi e più ricordi e paterni avvertimenti di Sua Santità, e dove si può anche metterli in esecuzione, ma che sentimo straordinaria perturbazion d'animo d'intendere ch' ella pensi d'impedirci l'amministrazione delle cose nostre proprie con pretesti di brevi ecc ».

« E quanto alla proibizione (1) del fabbricar chiese, vi diremo solamente col Senato per vostra informazione e perchè possiate rispondere quando ella ve ne parlasse di nuovo, che se è lecito alle persone private di non lasciar rinnovare cosa alcuna nelle case loro senza loro saputa,

(1) Ib. 3 dic., p. 188, t.º